Augusto Vernarecci a Fossombrone: la tutela del patrimonio artistico e i contributi alla storia dell'arte tra Ottocento e Novecento

Questo lavoro è frutto di un'accurata indagine, svolta nella biblioteca Passionei e nell'archivio storico comunale di Fossombrone, che ha avuto lo scopo di ricostruire aspetti della vita, delle opere e delle attività di Augusto Vernarecci, sacerdote vissuto a cavallo tra Otto e Novecento che ha speso la sua esistenza nella ricerca storica e nella salvaguardia dei beni locali.

Quest'ultimo aspetto è in particolare quello che si è voluto portare alla luce, attraverso l'analisi di tutte le carte, dagli appunti alle lettere ai documenti ufficiali, salvatesi dai bombardamenti che nel 1944 colpirono la sede della biblioteca e del museo e fino ad oggi mai consultate ai fini di ricerca, riguardanti l'attività, pionieristica per il tempo ed il luogo in cui si svolge, di questo illuminato canonico nella tutela, ufficializzata dalla nomina ad Ispettore Onorario ai Monumenti, nel collezionismo, praticato con relativa povertà *di mezzi ma con forte senso conservativo, e nella creazione del museo, punto culminante di questo processo*. Particolare attenzione è poi dedicata alle dinamiche che conducono Vernarecci a sviluppare gusto e sensibiltà estetiche, nonché a dedicarsi a studi e ricerche in campo storico-artistico a carattere locale, ciò che lo porta ad inserirsi in un ristretto circolo di intellettuali marchigiani che, per via epistolare ed attraverso collaborazioni a riviste specifiche, intrattengono un dibattito vivace ed aggiornato alle tendenze più moderne di storia e filologia.

L'inizio della tesi è proprio dedicato ad indagare le ragioni ed i contesti in cui nasce e si sviluppa la cazione di Vernarecci alla tutela di reperti innanzitutto archeologici, per la presenza sul territorio dei resti della romana Forum Sempronii, i primi tentativi di assicurarsi personalmente gli oggetti e di portare a conoscenza del loro ritrovamento noti studiosi come Eugenio Bormann, compilatore del Corpus Inscriptionum Latinorum e frequentatore nei primi anni Settanta dell'Ottocento del sito archeologico, o come Guglielmo Henzen, membro dell'Istituto Germanico di studi archeologici di Roma, di cui Vernarecci diviene presto Socio corrispondente. Il canonico si cura di riferire la situazione precaria in cui versano i reperti, in alcun caso alienati dalle autorità e sottomessi alle alterne

volontà dei proprietari terrieri. La denuncia del giovane sacerdote ha il merito di provocare l'interessamento della Direzione generale di Archeologia, sezione del Ministero della Pubblica Istruzione, che intraprende sul sito scavi metodici e con la quale Vernarecci instaura una fitta corrispondenza, in particolare col Direttore Giuseppe Fiorelli.

La nomina ad Ispettore Onorario nel 1886 fa aumentare considerevolmente le segnalazioni e le richieste del canonico, anche in merito ad altri centri della provincia (tra cui Cagli, S.Angelo in Vado ed Urbino), che per alcuni anni cadono sotto le sue competenze.

In particolare, a Fossombrone e nei suoi dintorni Vernarecci si occupa, oltre che del sito dell'antica città romana, dove vengono ritrovati frammenti di statue, mosaici, bassorilievi, oggetti d'uso quotidiano, anche delle statuette bronzee d'epoca arcaica rinvenute a Isola di Fano e delle monete di varie epoche del Furlo; la difficoltà principale consiste per lui nel mantenere i reperti nella città metaurense, trovando le autorità statali inclini a trasferire tutto nel museo Oliveriano di Pesaro, ed a questo fine comincia a collocarli nella Biblioteca Civica, di cui egli è Direttore. Dalle lettere inviategli dal Ministero e riguardanti le vicende di alcuni beni degli altri centri, si evince anche la stima pienamente giustificata riposta nelle capacità e nello zelo del canonico.

Augusto Vernarecci storico dell'arte nasce dalla sua capacità di ricavare dalla grande mole dei documenti d'archivio consultati alcune notizie che egli sa unire sapientemente alle conoscenze di storia dell'arte. In questa attività egli si riallaccia all'erudizione municipale settecentesca e al sistema di scuole del Lanzi, ed appartiene a pieno titolo a quella corrente di storici-filologi, tipici della seconda metà dell'Ottocento, che partono dalle fonti scritte dirette per ricostruire estremi di vicende storiche e della vita di singoli artisti.

Il contributo più sostanzioso Vernarecci lo rende nelle monografie dedicate ai pittori seicenteschi locali GiovanFrancesco e Camilla Guerrieri e Giuseppe Diamantini, dove dimostra spiccata curiosità intellettuale e capacità critiche e di giudizio estetico oltrepassanti il semplice accademismo. Attraverso le carte d'archivio che egli pubblica all'interno dei suoi saggi può inoltre individuare le tappe del percorso artistico, in particolare del Guerrieri padre, i viaggi a Roma, la permanenza a Pesaro, le committenze di Fabriano, Fano e Sassoferrato, preoccupandosi ove possibile di prendere visione diretta delle opere al fine anche di compilare una sorta di catalogo ragionato dell'artista. I risultati sono sorprendenti per la completezza e per le intuizioni e le attribuzioni, confermate poi da studi successivi.

Da evidenziare l'impegno nell'individuare le influenze ricevute e date dall'artista.

Più esigui i saggi su Camilla Guerrieri, partita presto dal suolo natìo per Firenze, e su Giuseppe Diamantini, la cui produzione è quasi tutta concentrata a Venezia, cosicchè il canonico si affida per una volta alle importanti fonti letterarie veneziane (Malvasia e Boschini in primis), ma del quale egli sottolinea l'importanza come incisore, intrattenendo, per stilare un catalogo il più possibile completo della sua opera grafica, scambi epistolari con i responsabili di alcune delle maggiori raccolte europee (Berlino, Dresda, Parigi, Londra, etc.).

Altri scritti apparsi su riviste dell'epoca, di cui Vernarecci è valente collaboratore, danno maggior corpo al suo ruolo di ricercatore di storia dell'arte, come le notizie su Pietro Torrigiano, scultore fiorentino coevo a Michelangelo, di cui Vernarecci scopre il passaggio a Fossombrone e l'esecuzione di quella che sembra essere la sua unica opera pittorica;

il contributo al dibattito nato intorno all'affresco di Palazzo Vescovile raffigurante la Crocefissione, attribuito alternativamente a Timoteo Viti o a Giovanni Santi; alcune interessanti e vivissime considerazioni intorno alla valenza estetica e all'importanza del rispetto della diversità degli stili presenti nella chiesa di S.Francesco in Rovereto a Saltara, ove scopre anche in un affresco l'effige più antica di Galeotto Malatesta.

La parte più corposa della tesi è dedicata all'istituzione del museo civico, nato nel 1901 dalla donazione del Vernarecci al Municipio di tutti i beni raccolti nella sua lunga attività.

Nei verbali del Consiglio Comunale sono precisate le modalità dell'operazione e vengono tessuti più volte gli elogi di questa notevole figura. La donazione va ad aggiungersi ai beni provenienti dagli enti religiosi e dalle chiese soppresse dopo l'Unità d'Italia, fino ad allora relegate negli scantinati del Palazzo Comunale.

L'inventario manoscritto, che la congiunzione di alcuni elementi fa dedurre sia stato redatto dal Vernarecci negli anni tra il 1808 e il 1810, è il perfetto strumento per individuare la provenienza originaria delle opere, dalle chiese soppresse o distrutte di S.Bernardino, dell'Annunziata, di S.Rocco alla Cittadella, di S.Agata. Diverso il discorso per S.Filippo, privata di molti beni con le spoliazioni napoleoniche e non soggetta alla soppressione post-unitaria in quanto di proprietà comunale già dalla sua fondazione.

Per quanto riguarda la collezione di Augusto Vernarecci, in base ai documenti rimasti non è più possibile stabilire con esattezza come egli abbia speso le 3000 lire dichiarate all'atto della donazione, ma grazie all'estrema cura messa nella compilazione degli inventari, suddividendo le opere per materiali di supporto, è stato possibile individuare il nucleo

originario della collezione. In questo lavoro si è posta particolare attenzione alla collezione di dipinti, che, sebbene esigua rispetto ai tantissimi reperti di scavo collezionati dal 1870, è l'unica di cuiè documentato un impegno personale economico e dove è possibile cogliere una volontà collezionistica superiore ai "semplici" propositi di tutela. In particolare il numero predominante di opere del Guerrieri testimonia la consapevolezza dell'importanza di questo pittore, allora sconosciuto ai più.

La collezione personale viene ricostruita alla fine dello studio, con una ricerca, effettuata a tal proposito nel deposito della pinacoteca, dei quadri oggi rimasti appartenuti al canonico, con la redazione delle relative schede e la constatazione delle perdite.

A questo nucleo originario del museo vanno ad aggiungersi nel 1902 il lascito dei coniugi Antonio Rebecchini e Gustava Augusta Von Stein, e nel 1905 quello ben più cospicuo del conte Luigi Rocchi Camerata Passionei, amico ed estimatore del Vernarecci nonché ultimo discendente dei Passionei di Fossombrone; di quest'ultimo è ben documentato tra l'altro l'interesse all'acquisto di alcune porcellane veneziane da parte del museo Correr della città lagunare, affare peraltro non concluso.

Anche il gruppo di importanti incisioni provenienti da Modena è opera, nel 1910, del canonico, che a tal scopo utilizza i fondi stanziati l'anno precedente dal Comune per la biblioteca

Ulteriori documenti illustrano le fasi dell'accrescimento del museo, con una prevalenza, causa l'esiguità dei mezzi economici, di monete e frammenti lapidei. Per quanto riguarda invece la disposizione e la collocazione delle opere nei locali predisposti, non rimane purtroppo alcun documento che possa testimoniare le predilezioni del Vernarecci, ma viene analizzato e comparato con altri coevi il riordinamento successivo, opera di Luigi Serra, Soprintendente di Urbino e Direttore della Galleria Nazionale.

Quanto poi Vernarecci sia stato cosciente dell'importanza della catalogazione per la tutela delle opere d'arte lo testimonia l'impegno profuso nel corso degli anni sia nella compilazione dei cataloghi interni, sia nel contributo ad un Catalogo Generale degli oggetti d'arte del Regno tra 1889 e 1894 e nel rispondere con prontezza ad altre simili richieste ministeriali pervenute tra 1908 e 1909.

Si è poi voluto meglio inquadrare nel contesto storico il personaggio, e dalle carte risalta in particolare il rapporto con Anselmo Anselmi di Arcevia, fondatore e direttore della "Nuova Rivista Misena", prolifico ricercatore e divulgatore di notizie artistiche locali spazianti nei

più svariati ambiti. Lo scambio che intercorre tra i due si concentra particolarmente sulle circostanze in cui si erano svolte le spoliazioni d'epoca napoleonica, e sulle loro conseguenze, grazie anche all'Elenco delle opere asportate, compilato dal Commissario Antonio Boccolari e contenuto nei tre fogli manoscritti del 1811 ancora oggi presenti in biblioteca.

Alcune lettere dell'Anselmi dimostrano come egli si sia adoperato, con incitamenti, nuovi stimoli e pratici consigli, ad indirizzare Vernarecci verso studi storico-artistici, mentre la stima di quest'ultimo verso l'arceviese è testimoniata anche dalla trasposizione letterale nel suo saggio sul Guerrieri di alcune descrizioni di quadri fattegli dall'amico per lettera.

Alcune riviste storico-artistiche marchigiane, come il "Raffaello" di Pompeo Gherardi, la "Rassegna bibliografica dell'arte italiana" di Egidio Calzini o, naturalmente, la "Nuova Rivista Misena", sono le sedi privilegiate in cui si sviluppa questo fermento di intellettuali altrimenti isolati ed esclusi, ed in cui Augusto Vernarecci può rendere partecipi dei risultati dei suoi studi gli altri membri di tale comunità.